

## SIDDI (FNSI): "UN SEGNALE CHE RICORDA CERTI ATTENTATI VECCHIO STAMP



### Diffamazione, molto preoccupato il Consiglio d'Europa: "Il carcere per i giornalisti e' un grave passo indietro"

"Grande preoccupazione" dal Consiglio d'Europa sul del Sallusti I, dopo il via libera al carcere per i giornalisti arrivato ieri dal Senato. Il commissario per i Diritti umani, Nils Muiznieks, spiega che mantenere tale norma sarebbe un "grave passo indietro" per l'Italia e non solo. Il commissario ricorda che "all'inizio del dibattito la speranza era che la nuova legge depenalizzasse la diffamazione portando così l'Italia in linea con gli standard del Consiglio d'Europa". Secondo questi parametri, spiega Muiznieks, i giornalisti "non devono andare in carcere per le notizie date e la diffamazione dovrebbe essere sanzionata solo attraverso misure proporzionate previste nel codice civile".

segue a pag.2

## BENNI-SEGUE DALLA PRIMA

dell'Unione Europea. Esprimendo "grande preoccupazione" per il voto con cui la Lega, il Pdl e alcuni altri Martedì hanno a sorpresa reintrodotta il carcere per i giornalisti condannati per diffamazione, Muiznieks ha in particolare affermato: "Malauguratamente adesso sembra che la nuova legge mantenga in vigore la possibilità della prigione per i giornalisti" inviando "un messaggio negativo ad altri paesi europei in cui la libertà dei media è seriamente minacciata". Ruben Razzante, docente di Diritto dell'informazione all'Università Cattolica di Milano e alla LUMSA di Roma, alla Radio vaticana ha detto: "Credo che sia eccessiva la pena detentiva, ma che sia necessario predisporre un apparato sanzionatorio molto robusto per evitare che la libertà di informazione diventi licenza di insulto e di linciaggio mediatico... l'Ordine dei giornalisti potrebbe riacquistare molta della sua autorevolezza se riuscisse a comminare sanzioni fino alla radiazione, ma anche semplicemente la sospensione per alcuni mesi - che mi sembra più equilibrata e ragionevole come sanzione - per i casi di giornalisti che dovessero diffamare pesantemente dei cittadini". E l'International Business News, sito internet con 16 edizioni in 10 lingue, scrive: "L'andamento del disegno di legge sulla diffamazione attualmente al vaglio del Parlamento è sintomatico della schizofrenia dei partiti. Nato come legge ad personam per salvare dal carcere il direttore del Giornale Alessandro Sallusti, l'articolo è in discussione da oltre un mese, in cui i partiti lo hanno fatto a pezzi più volte per poi rimontarlo. Come la tela di Penelope. Lo scopo è palese: piazzare una bella spada di Damocle sulla categoria dei giornalisti. Non sarebbe la prima volta in questa legislatura. Ricordate il dal intercettazioni che prevedeva multe da capogiro, capaci di far chiudere più di un giorno

le?". Franco Angelo SidDI, Segretario generale della Federazione della Stampa, aggiunge: "Un segnale che ricorda certi attentati vecchio stampo. La Lega e l'Api hanno costruito un muretto a secco dal quale poi, improvvisamente, è spuntata una lupara... Così non si colpisce la casta dei giornalisti ma la libera stampa che ha la missione di controllare i pubblici poteri. Poi magari lo fa con mille limiti, ma così davvero si colpiscono gli strumenti della libertà di un paese". Un colpo di lupara anche alle fatiche e ai sacrifici sopportati dai cittadini e dal governo in quest'ultimo anno per riacquistare una parte di quella monetizzabile immagine internazionale che il precedente governo aveva con sistematica pervicacia totalmente distrutto. ALTRI DANNI non solo all'immagine internazionale dell'Italia sono più che certi dalla tragica farsa in corso da mesi sulla riforma della legge elettorale vigente voluta nel 2005 dal cavaliere di Arcore e ideata e realizzata da uno dei suoi fidi, il medico ospedaliero Roberto Calderoli, noto per ripetute volgari prese di posizione antietniche e contrarie alla libertà religiosa, ministro per le riforme istituzionali e la "devoluzione" (2004-2006), ministro della "semplificazione" (2008-2011) e presidente dell'indefinibile "Parlamento della Padania" da quasi un anno. Il 15 marzo 2006, a pochi mesi dall'entrata in vigore della sua legge elettorale, lo stesso Calderoli, in una trasmissione televisiva su uno dei canali berlusconiani, la definì "una porcata" [più gentile il politologo di fama internazionale Giovanni Sartori che si è limitata a battezzarla "porcellum"]. Inutile a questo punto entrare nel dettaglio della serie infinita di conti più o meno fasulli sulla soglia per il cosiddetto "premio di maggioranza" alla coalizione che vince le elezioni, il "premio di consolazione" al partito con più voti e le infi-

nite proposte di ulteriori pasticci per rendere forse più indecente una legge già assurdamente complessa e impresentabile. Già nel Settembre 2009, la Società italiana di Scienza politica, in un meticoloso documento per un convegno dedicato al "premio di maggioranza" aveva scritto: "L'analisi comparata dei casi ha indubbiamente indicato nell'Italia il paese nel quale i sistemi a premio di maggioranza sono una sorta di «specialità» dell'ingegneria elettorale. Il passato e soprattutto il presente sono lì a testimoniarlo. Non che l'impiego di questo meccanismo sia del tutto estraneo alla storia elettorale di altri paesi, ma certo il suo grado di diffusione è altrove molto limitato". Roberto D'Alimonte, politologo che ha insegnato anche a Yale e a Stanford, ideatore di una proposta ragionevole per la modifica del porcellum, intervenendo a Skytg24, senza giri di parole ha per la prima volta accusato la "falange macedone" del Pdl e della Lega di impedire - con la maggioranza di cui tuttora dispone al Senato e la "quasi maggioranza" alla Camera - qualsiasi possibile miglioramento delle sconce norme in vigore. Già ad Agosto, sul sito "Libertà e Giustizia", organizzazione che raccoglie grandi esponenti della società civile, si poteva leggere: "Alla fine, si delinea uno scenario da brividi: una legge che non garantisce a nessuno la possibilità di governare e che renderebbe pressoché obbligatoria la nascita di un governo di grande coalizione. E' l'obiettivo palese dei centristi di Casini. Però, è anche il vero progetto del cavaliere, consapevole di non poter vincere, ma risoluto a non uscire di scena". Un'intuizione che spiega anche tutte le manovre contraddittorie e dilatorie dell'ex-presidente del consiglio all'interno del suo stesso partito. Lo stesso

articolo citava il politologo Ilvo Diamanti che definisce la legge elettorale "fondamento non unico, ma comunque necessario, della democrazia rappresentativa, anello di congiunzione tra elettori, partiti, Parlamento e governo". E concludeva: "Come tale, è anche l'espressione di un'idea di Paese. La soluzione sta quindi nella politica, non nei possibili marchingegni tecnici. Cosa che fin qui non è accaduta. E che disperiamo possa accadere mentre si alternano gli intrecci più oscuri. Alla fine, l'indecente Porcellum sarà in qualche modo cambiato. Ma un parto che va oltre il tempo debito mette in allarme. Non vorremmo, in conclusione, che il nuovo soggetto nascesse con metodi truffaldini. E che medici, privi d'ogni scrupolo, facessero spuntare un incrocio mostruoso. Una sorta di Frankenstein. Prolungando il grande imbroglio. Un sistema scellerato".

LUPARA DUNQUE anche contro gli elettori e sempre ai danni dell'intero sistema economico nazionale, come ha sottolineato perfino l'amministratore delegato dell'Unicredit Federico Ghizzoni in un incontro istituzionale con i giornalisti: "La legge elettorale è fondamentale, una risposta rapida sarebbe gradita a tutti per recuperare la stabilità politica da qui a fine legislatura... Il mercato vorrà capire che tipo di politica espansiva attuerà il governo che verrà, pur tenendo conto dei vincoli imposti dal debito pubblico. Non sarà facile. Avremo due o tre mesi di incertezza, con la volatilità che resterà evidente fino a quando non ci sarà chiarezza politica".

## SIDDI-SEGUE DALLA PRIMA

Il commissario poi aggiunge: "Malauguratamente adesso sembra che la nuova legge mantenga in vigore la possibilità della prigione per i giornalisti" e questo "invierrebbe un messaggio negativo - dice Muiznieks - ad altri paesi europei in cui la libertà dei media è seriamente minacciata". Sul caso interviene anche il ministro della Giustizia, Paola Severino: "Il mio auspicio - spiega - è che possa riprendere il dibattito parlamentare che porti a un consolidamento della linea dell'esclusione del carcere e un miglioramento delle misure a garanzia da una parte del diritto-dovere di informare e dall'altra del diritto di riparazione, come la rettificazione".

Più chiaro Franco SidDI, segretario della Federazione nazionale della stampa: "Un segnale che ricorda certi attentati vecchio stampo. La Lega e l'Api hanno costruito un muretto a secco dal quale poi, improvvisamente, è spuntata una lupara". SidDI dice basta alle semplificazioni di una corporazione contro l'altra: "forse - spiega - nel dipingere la realtà in questo modo i giornali e anche forme di giornalismo esasperato hanno giocato un ruolo, lo ammetto", tuttavia "non è possibile che qualsiasi confronto o scambio di opinioni si trasformi in uno scontro fra tifoserie, fra eserciti contrapposti. Così non si colpisce la casta dei giornalisti - sottolinea SidDI - ma la libera stampa che ha la missione di controllare i pubblici poteri. Poi magari lo fa con mille limiti, ma così davvero si colpiscono gli strumenti della libertà di un Paese. Non ho alcun duello da fare con il senatore Rutelli. In linea generale non intendo fare polemiche inutili perché c'è qualcuno che le lancia allo scopo di ritagliarsi dei ruoli". SidDI risponde così a Francesco Rutelli, che ha giudicato "inaccettabili" le sue affermazioni fatte in un'intervista.

"A Rutelli - dice SidDI conversando con i cronisti durante la conferenza dei cdr della Fnsi a Fuggi - dico quanto già detto a Grillo con il quale si trova accomunato nel dimostrare fastidio verso l'informazione. Sospicce soprattutto che il leader di Api consideri l'appello all'opinione pubblica a far sentire la sua voce e i suoi voti per la libertà di stampa un appello eversivo. Pericoloso e grave - prosegue - è invece l'atteggiamento di chi vuole leggi rancorose e punitive verso la stampa e i giornalisti. Ecco perché appare persino singolare il tono e l'atteggiamento del presidente dell'Api". "Riconosco - conclude SidDI - al senatore Rutelli che le sue tesi, rispetto ad altri che si sono espressi solo dentro un muretto a secco del voto segreto, chiesto dall'Api e dalla Lega, lui almeno le ha manifestate pubblicamente assumendosene le responsabilità. Abbiamo idee diverse".